

IL GUFO

Notiziario
del Corpo Provinciale
Guardie Ecologiche
Volontarie di Bologna

Marzo 2013

• Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO”.

L'editoriale

Numerosi sono i temi che interessano le Gev nell'espletamento delle proprie funzioni e per i quali è opportuno un approfondimento, ad iniziare dal nuovo sistema di “governance” delle Aree Naturali Protette, deliberato dalla Regione Emilia Romagna, con la istituzione di cinque macro-aree. Ne riportiamo una sintesi nella rubrica **“Normative”**.

Nella stessa rubrica, le nuove disposizioni sulla pesca, così come sul taglio dei boschi. Interessante, pure, conoscere l'Ambrosia, pianta urticante diffusa nelle regioni limitrofe e che potrebbe arrivare anche da noi.

Il terreno va rispettato, per cui approfondirne la conoscenza è importante, soprattutto per meglio indirizzare i nostri controlli e fornire ai cittadini risposte appropriate sulle somministrazioni di letame e liquami.

In tema di animali, nella apposita rubrica sono riportate le esperienze sul censimento degli uccelli acquatici svernanti e sul corso per la fauna minore; interessante, inoltre, l'approccio con gli animali da compagnia, che, molto spesso, finiscono per fare parte integrante della famiglia.

Certamente è questione di educazione e la scuola assume un ruolo molto importante; l'impegno delle Gev sul tema dell'Educazione ambientale è sempre più attivo, come dimostrano le esperienze didattiche qui riportate.

Non solo impegno, ma anche svago; allieterà la nostra lettura una nota informativa sulle vie d'acqua che percorrono la città di Bologna e, non ultima, una allegra descrizione della pianta che contraddistingue la prosima ricorrenza pasquale.

Da tutta la Redazione i più sinceri

**Auguri di buona
Pasqua**

pag. 1/2 Editoriale -
Le vie d'acqua di Bologna
pag. 3/4/5 La voce degli animali
pag. 6 Corso sulla fauna minore
pag. 7/8/9 Normative
pag. 10 Notizie Flash

pag. 11 Passion Fruit
pag. 12/13 Esperienze
pag. 14 Educazione ambientale
pag. 15/16 L'ambrosia
pag. 16 un ultimo saluto...

LE VIE D'ACQUA DI BOLOGNA

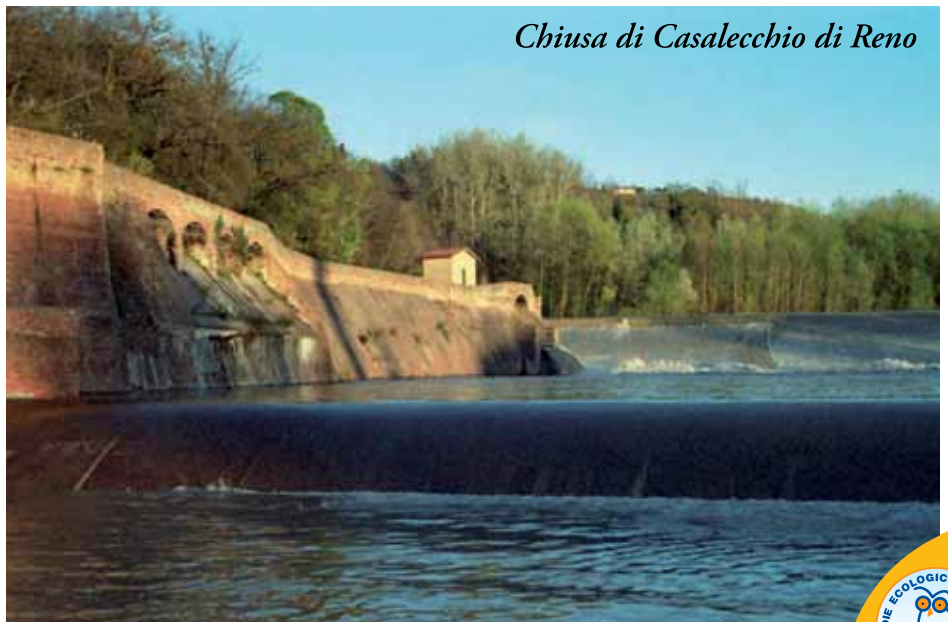
di Maddalena Roversi

Ho sentito ultimamente un collega GEV dire: *“Eh, se non avessero ricoperto i canali, adesso Bologna sarebbe come Venezia!”* Un po' incredula, ho poi scoperto che si avvicinava al vero, se si considera che nel XVI° secolo era possibile andare da Bologna proprio a Venezia senza mai toccare terra, attraverso i canali, poi i fiumi, poi il mare. Possibile?! Bologna non è certo nata su un fiume!



Affresco Palazzo Bentivoglio

Quando nel 189 a.C. fu fondata Bononia, l'unico corso d'acqua degno di nota era l'Aposa, di scarsa portata, che ancora oggi ci scorre sotto i piedi. Per rifornire la giovane Urbe i Romani a un certo punto dovettero costruire un acquedotto (*recuperato nel 1881 e tuttora attivo*) per portare le acque del Setta fin dall'attuale Sasso Marconi. Ma le opere idrauliche più importanti, quelle che resero Bologna unica nel suo genere, nacquero molto tempo dopo: finita l'epoca delle invasioni barbariche e superato da un po' l'anno 1000 senza che il mondo finisse, si decise di convogliare da est le acque del torrente Savena, da ovest quelle del fiume Reno (*la chiusa di Casalecchio è la più grande mai costruita prima del XIX° sec.*) creando in città un sistema di ben 27km di canali. E mai idea fu migliore, per dare il via a uno sviluppo commerciale e artigianale che fece di Bologna, grazie al nuovo sistema di ruote idrauliche,



Chiusa di Casalecchio di Reno

Segue a pagina successiva



IL GUFO

la capitale dei mulini da seta, detti *"filatoi alla bolognese"*. Un documento della fine del Cinquecento dice che su 80.000 abitanti, quasi 25.000 vivevano grazie ai mulini; il secolo successivo contava circa 400 ruote e 130 opifici idraulici, la più alta concentrazione di cui si abbia notizia, perché, se è vero che la canalizzazione è comune a varie città, solo a Bologna si creò una simile rete di distribuzione



Canale delle Moline

capillare dotando ogni casa di cantine sotterranee che venivano rifornite d'acqua tramite condotte che prendevano acqua dai canali, le cosiddette *"chiaviche"*.

I canali principali erano quindi: il Canale di Reno e quello di Savena, che portavano l'acqua al reticolo cittadino; il Cavaticcio e il canale delle Moline, che davano forza motrice ai mulini; infine il Navile, col suo Porto Navile, creato per la navigazione di merci e persone da Bologna ai fiumi e di lì all'Adriatico.

Questo era possibile grazie ai *"sostegni"*, un complesso sistema di vasche a doppia apertura controcorrente - dette "conche/porte vinciane" - che facevano alzare o abbassare l'acqua tra i vari punti del canale per permettere alle imbarcazioni di risolvere i vari dislivelli - in tutto circa 15 metri - tra il centro di Bologna e Castelmaggiore.

Il sistema dei canali bolognesi funziona tuttora, permettendo appunto d'acqua quando è più secco e fermando il flusso quando le precipitazioni meteorologiche sono troppo abbondanti.

Ma perché oggi di tutto il reticolo acquatico cittadino si vede così poco all'aria aperta? La copertura di alcuni canali iniziò fin dal Medioevo per motivi urbanistici e in parte anche igienici; col

tramonto dell'industria della seta alla fine del Seicento, quando il sistema a ruota idraulica si era ormai diffuso in tutta Europa e non era più un *"nostro segreto"*, se ne tombarono altri e si fecero strade e case. Col nuovo piano urbanistico di fine Ottocento si proseguì con la chiusura e il colpo di grazia fu dato negli anni 20-30 del Novecento, quando tutta la zona compresa tra l'odierna via Marconi e via Riva di Reno fu stravolta per costruirvi palazzi moderni.

E' molto bello che col nuovo millennio a Bologna si sia deciso il recupero dei suoi aspetti medioevali, riaprendo e restaurando alcuni tratti degli antichi corsi d'acqua per riportarli alla luce e permettere di visitarli e riviverli, tra un antico ponte romano, volte gotiche, rafting e racconti della II guerra mondiale. A tal fine, esistono Enti che si occupano del mantenimento dei corsi d'acqua e delle visite guidate:

Consorzio della Bonifica Renana:
www.bonificarerenana.it

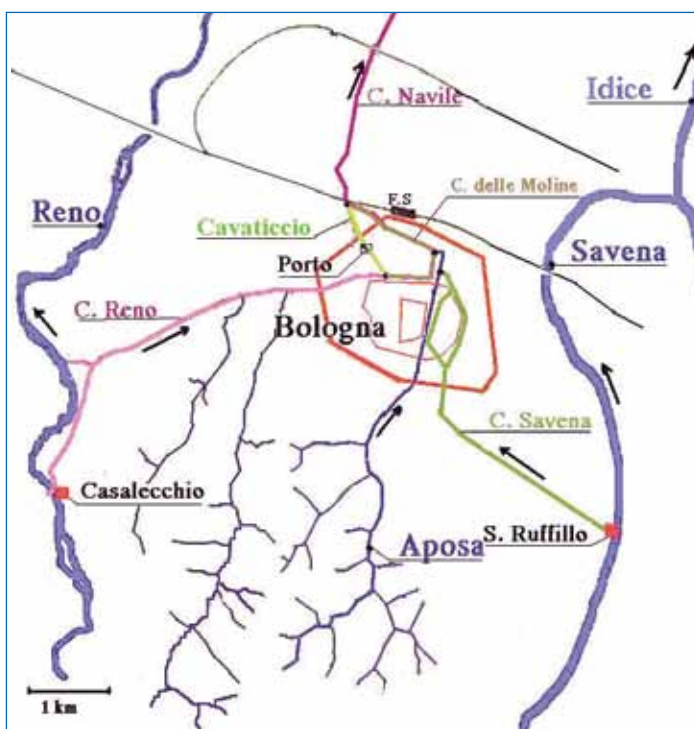
Consorzio della Bonifica Reno-Palata: Via Amendola, 12 - 40121 Bologna - tel. 051420911

Consorzi dei Canali di Reno e Savena:
www.consozireno-savena.it

Vitruvio - Associazione per l'armonia e lo sviluppo del territorio:
www.vitruvio.emr.it

Amici delle Vie d'Acqua e dei Sotterranei di Bologna:
www.amicidelleacque.org

Curiosità a proposito del paragone Bologna/Venezia: nel 1271, grazie alla potente flotta che si era sviluppata sul canale Navile, Bologna vinse una battaglia navale contro Venezia - Sì, navale! Sì, contro Venezia! - presso Polesella sul Po.



Carta dei Canali di Bologna

ANIMALI D'AFFEZIONE ... PARTICOLARI

di *Natascia Battistin*

In questo articolo verranno citate le specie di animali d'affezione non convenzionali come **gli animali esotici** ad esempio: pitoni, pappagalli, ecc. e **gli altri animali non esotici**, diversi da cane e gatto come: il furetto, il coniglio, il cincillà eccetera.

FURETTO

È l'animale domestico più conosciuto dopo il cane ed il gatto ed ha acquistato popolarità negli ultimi anni grazie al suo carattere giocoso, alle ridotte dimensioni ed alla sua notevole intelligenza; esso deriva direttamente dalla puzzola. Il furet-



Furetto

to nel corso degli anni di selezione e grazie ad alcuni accorgimenti sanitari come la sterilizzazione e l'asportazione delle ghiandole odorifere sta progressivamente perdendo quei caratteri sgradevoli come il forte odore di selvatico e l'atteggiamento predatorio che ne complicavano la permanenza in un appartamento di città. È buona norma acquistare furetti già sterilizzati (*la femmina se non si accoppia rimane in estro con rischio di sviluppare un'anemia a volte mortale*).

La gravidanza dura circa 40 giorni e può dare origine fino a 10 piccoli per ogni femmina.

Anche il furetto può essere colpito da malattie infettive, dismetaboliche o legate ad un ambiente non idoneo alle sue necessità; è consigliabile vaccinare il furetto contro il cimurro e, se lo si vuole portare all'estero, contro la rabbia; la filariosi può interessarlo.

Va prestata molta attenzione ai viaggi in macchina per i colpi di calore nonché alla sua sensibilità

verso il virus dell'influenza (*chi è colpito dal virus eviti contatti con il piccolo mammifero*).

Dal 1 ottobre 2004, per poter circolare all'interno della UE, devono essere dotati di un passaporto e, dal 2008, è d'obbligo il microchip; è necessaria la vaccinazione contro la rabbia.

RODITORI

Tra i roditori da compagnia i più conosciuti sono: *Criceto, Gerbillo, Cavia, Cincilla*.

• Cane della prateria

Queste specie sono dotate di caratteristiche comuni quali la dentizione (sono dotati di incisivi a crescita continua), l'alimentazione (sono erbivori stretti, digeriscono la cellulosa e necessitano di un notevole apporto di fibre vegetali) e l'ambiente (hanno bisogno di spazi ampi per poter correre e, siccome sono soggetti a stress, occorre fornire loro una casetta possibilmente in legno da poter utilizzare come rifugio o per fare le loro scorte alimentari).

• Coniglio

La struttura del corpo e la taglia variano notevolmente a seconda della razza; la durata della vita è di 5-10 anni. Nel caso la gabbia sia sistemata all'aperto occorre che sia almeno in parte protetta dalla luce solare diretta per evitare i colpi di calore; all'interno della gabbia è bene porre una



Coniglio da compagnia

casetta che funga da tana in quanto il coniglio, animale timido per natura, si nasconde quando si sente minacciato.

La pulizia della gabbia deve essere molto frequente (quotidiana); i conigli non devono mai essere lasciati liberi di girare in casa senza sorveglianza in quanto amano rosicchiare e possono rovinare i mobili ma anche prendere di mira i fili elettrici!! Sono erbivori stretti (*fieno di buona qualità sempre a disposizione, verdure ed erba fre-*

IL GUFO

sca, granaglie miste e mangime in pellet), l'acqua deve essere sempre a disposizione; la frutta o le carote possono essere date all'animale, ma non fredde di frigorifero. I conigli si riproducono tutto l'anno e raggiungono la maturità sessuale tra i 4 ed i 6 mesi di età; la gravidanza dura 31 giorni ed i piccoli nascono completamente senza pelo e ciechi. Dopo il parto il nido con i piccoli non deve essere toccato e la coniglia va disturbata il meno possibile,.

GLI ANIMALI ESOTICI

Quali sono le specie di animali esotici?

Vengono definiti animali esotici: tutte le specie di mammiferi, uccelli e rettili facenti parte della fauna selvatica esotica, viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nei territori dei Paesi di origine e dei quali non esistono popolazioni sul territorio nazionale. L'importazione di molte specie esotiche è vietata dalla legge.

Gli animali esotici necessitano di **cure particolarmente attente per quanto riguarda:**

l'ambiente che deve avere precise caratteristiche di temperatura, luce, umidità, forma e dimensione;

l'alimentazione e la gestione che sono specifiche e differenti tra una specie e l'altra (anche affini);

Inoltre sono da considerare **il rapido accrescimento**, la longevità di alcune specie (*tartarughe, pappagalli,...*) e la scarsa o difficilmente interpretabile interazione con l'uomo. Infatti gli animali esotici hanno, in genere un "linguaggio" meno immediato rispetto ai domestici, per cui situazioni di estremo disagio sono di difficile interpretazione.

• Psittacidi granivori e frugivori

I più diffusi nelle nostre abitazioni sono il pappagallo cenerino, amazzone fronte azzurra, ara ali verdi e cacatua dal ciuffo giallo; la cocorita e gli inseparabili sono di più piccole dimensioni. Queste specie sono comprese nell'allegato B del Reg. CEE 338/97 ed il loro acquisto è possibile con un certificato di provenienza rilasciato dal negoziante o dall'allevatore. Sono animali molto intelligenti, hanno bisogno di uno spazio adeguato e di vivere a stretto contatto con i proprietari; quando si acquista uno di questi uccelli occorre ri-

IL GUFO

cordare che essi sono longevi e potenzialmente rumorosi (*ad esempio il pappagallo cenereo è uno dei migliori uccelli parlatori, le ara ed i cacatua possono disturbare il vicinato con sonori vocalizzi*).

Più che di problematiche sanitarie nel caso di queste specie si può parlare di turbe comportamentali che si manifestano sottoforma di pica nevrotica (mangiano tutto ciò che trovano), automutilazione, fenomeni di dipendenza o aggressività nei confronti di alcune persone. Le patologie più frequenti sono quelle a carico della cute (*anche parassitosi*); i sintomi sono abbattimento, diarrea, rigurgito ed escreto cloacale rossastro.

Sono animali molto golosi e non bisogna abituarsi a nutrirli con avanzi di cucina per evitare loro notevoli disturbi epatici (*lipidosi epatica*); il cibo ottimale consiste in una miscela di grani (*cereali, miglio, grano, ecc.*), semi oleosi (*girasole, canapa*), frutta e verdura.

• Rettili

Sono animali "a sangue freddo" e ciò significa che il loro metabolismo e le loro funzioni vitali sono strettamente correlate alle condizioni climatiche presenti nel loro ambiente, quindi è fondamentale fornire loro le giuste condizioni di temperatura e di umidità. Il materiale più idoneo per un terrario è il vetro in quanto può essere disinfettato facilmente ed è adatto a riprodurre qualsiasi tipo di ambientazione; il substrato solitamente è costituito da corteccia, ghiaia rossa o sabbia e l'arredamento da rami, tronchi, grotte artificiali, pietre, piante vive o finte per fornire nascondigli a questi animali che vanno facilmente incontro a stress. Per riscaldare il terrario si può ricorrere a lampade riscaldanti mentre per le tartarughe ad acqua sarà necessario un acquaterrario con temperatura regolata da un termostato; l'illuminazione è molto importante e si consiglia di ricorrere ad appositi neon con spettro luminoso simile a quello solare.

• Cheloni (tartarughe).

Si distinguono in specie acquatiche, palustri o di terra. L'alimentazione varia a seconda della specie ma è preferibile ricorrere ai prodotti commerciali appositamente studiati per loro. Alcune tartarughe

di terra sono specie protette e si possono detenere esclusivamente se accompagnate da un certificato CITES (*testuggini*). Le tartarughe



non necessariamente vanno in letargo in quanto esso è un metodo di difesa quando la temperatura ambientale scende sotto i 10°C; in casa è bene non sottoporre i rettili a tale condizione.

• Sauri e lucertole

L'iguana verde è la specie più comunemente detenuta; è tendenzialmente docile ma è dotata di lunghe unghie affilate e di una potente coda, quindi occorre prestare attenzione nel maneggiarla. È strettamente vegetariana, necessita di un terrario abbastanza grande (**1,80 m di lunghezza**) ed ha bisogno di temperature elevate durante il giorno ma soprattutto di umidità pari al 70-80%.

• Serpenti

Per alcune specie la detenzione è ammessa se accompagnata da un certificato di provenienza che il negoziante o l'allevatore stesso deve rilasciare all'acquirente. Il boa constrictor è un serpente di notevoli dimensioni (> **3m**) quindi il terrario dovrà essere molto ampio; la temperatura ideale è di 28-30°C con umidità almeno dell'80%.

Il pitone reale vive in terreni aridi ed è un animale ad attività notturna, quindi difficilmente si muove nel terrario durante il giorno; essendo più piccolo del boa è più facilmente gestibile ma è un animale molto timoroso e delicato.

Nei terrari dei serpenti occorre creare un giusto sbalzo termico tra il giorno e la notte che però non deve avvenire troppo rapidamente in modo che l'animale possa scaricare il proprio calore corporeo gradatamente ed adattarsi ad un ambiente notturno più freddo.

Autorizzazione alla detenzione.

I possessori di animali esotici sono

tenuti a presentare domanda di autorizzazione alla detenzione al Sindaco del Comune in cui intendono detenerli, tramite il Servizio Veterinario dell'ASL territorialmente competente.

La domanda deve essere:

- corredata dalle certificazioni e dagli atti che consentano la identificazione degli animali e ne dimostrino la legittima provenienza (*certificato CITES*)
 - presentata dal possessore entro 8 giorni dal momento in cui ha avuto inizio la detenzione o dalla nascita dell'animale in stato di cattività.
- Occorre inoltre denunciare al Sindaco, entro 8 giorni, la morte o l'alienazione per qualsiasi causa degli animali detenuti.

UNA PICCOLA FAVOLA PER GRANDI E "PICCINI".

Fedro.

C'era una volta un uomo che aveva due cani, uno, lo addestrò alla caccia, l'altro, lo fece diventare un cane da guardia..... Ogni volta che il cane da caccia usciva alla ricerca di prede e tornava con fresca selvaggina, il padrone gettava una parte del bottino anche all'altro cane.

Un giorno però il cane da caccia finì per indignarsi e si mise a rimproverare l'altro compagno, il quale, mentre lui andava fuori con il padrone ad affannarsi tutto il giorno alla ricerca del cibo, senza far niente godeva delle sue fatiche. "Non lamentarti con me" replicò il cane da guardia, "prenditela piuttosto con il nostro padrone, che non mi ha mai insegnato a lavorare, ma a vivere del lavoro di altri.....".

Morale:

Le persone pigre non devono essere rimproverate o biasimate, se tali, sono state educate.....

Fedro.

IL CENSIMENTO DEGLI UCCELLI ACQUATICI

di *Paolo Belletti*

- **Responsabile Unità Operativa Gestione ungulati e controllo faunistico Servizio tutela e sviluppo fauna della Provincia di Bologna**

Dall'anno 1967 in Europa vengono censiti gli uccelli acquatici svernanti: con questo termine s'intendono quegli uccelli che hanno almeno una parte del loro ciclo vitale legato alla presenza di zone allagate (**anatre, oche, aironi, gabbiani, ecc.**) e che sono presenti alle nostre latitudini durante i mesi invernali. Questo censimento è parte del conteggio internazionale di queste specie, noto con l'acronimo IWC (**International Waterbird Census: censimento internazionale degli uccelli acquatici**).

L'Italia è attraversata dalle rotte migratorie di molte specie di uccelli, non solo acquatici, che dal nord Europa e dalla Russia si spostano verso l'Africa con un movimento pendolare di andata e ritorno, in inverno e in primavera. La regione Emilia-Romagna, a causa della sua posizione geografica e della ricchezza quantitativa e qualitativa delle sue zone umide costiere e interne, ha un ruolo primario come sito di passaggio, sosta e nidificazione dell'avifauna migratoria.

La provincia di Bologna, nella sua parte di pianura a nord della Via Emilia, possiede una ricca rete di zone umide, nella maggior parte rinaturalizzate con interventi di ripristino finanziati dalla Comunità Europea, ma che derivano anche da vecchie risaie non più coltivate o da vasche di decantazione di ex zuccherifici che si sono lentamente trasformate, anche grazie all'azione di protezione ambientale messa in atto dagli Enti territoriali, in ambienti naturali; sono tutti siti idonei alla presenza degli uccelli acquatici. A testimonianza della qualità ambientale di questo sistema di aree umide, sta anche il fatto che queste, nella maggior parte,

sono state classificate come aree appartenenti a "Rete Natura 2000", la rete europea di siti naturali per la tutela della biodiversità.

La conoscenza della presenza e della consistenza dell'avifauna acquatica, organizzata in serie storiche, consente di elaborare misure di gestione e conservazione correttamente basate su dati quantitativi. Solo per dare un'idea di quello di cui si tratta, basti ricordare che nel 2010 si sono contati e riconosciuti, nella nostra provincia, 42.044 uccelli.

Tutti gli anni, dal 2004, nel mese di gennaio le GEV partecipano, con gli altri volontari e appassionati



Tarabuso

mobilitati, alla giornata provinciale di censimento. Si tratta di recarsi nei luoghi prestabiliti, gli stes-



Svasso maggiore

si di anno in anno, classificare le specie appartenenti all'avifauna acquatica presenti e contarne il numero d'individui. È il modo per dare il proprio contributo a un'at-

tività utile ed è anche l'occasione per passare una piacevole giornata nell'ambiente delle zone umide a contatto con specie d'uccelli che presentano una notevole varietà di forme e di colori. Anche solo con riferimento alle anatre: germani, alzavole, mestoloni, moriglioni e fischioni presentano una varietà di forme e di colori tali da lasciare affascinati; a esse si aggiungono poi gli aironi altrettanto vari, gli svassi, i limicoli, i gabbiani ecc. ecc. Le oche, soprattutto in volo, sono uno spettacolo a parte. Per non parlare di albanelle e falchi di palude. Non c'è modo di annoiarsi.

Da qualche anno a questa parte, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (**già INFS**), responsabile scientifico nazionale per il censimento, richiede che i dati raccolti siano garantiti dalla presenza, in ogni gruppo di rilevatori, di almeno un censitore abilitato. Per essere abilitati occorre superare un esame, presso ISPRA stesso, consistente nel riconoscimento delle specie interessate. L'Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna (**ASOER**), che collabora con la Provincia di Bologna nell'organizzazione e realizzazione del censimento, organizza periodicamente corsi di preparazione a sostenere questo esame; la partecipazione a questi corsi è sicuramente utile.

Queste zone umide sono un ambiente naturale di straordinaria bellezza, soprattutto in primavera, costantemente frequentate da uccelli che, per le loro dimensioni, forme e colori, costituiscono un forte richiamo per gli appassionati naturalisti e birdwatcher. Un luogo da frequentare, muniti di binocolo, tutto l'anno e non solo in occasione del censimento invernale!



Tuffetto

IL GUFO

Corso sulla
fauna minore



di Gianni Neto

Organizzato dalla Regione tramite il Servizio Parchi e Risorse forestali in collaborazione con Federgev Emilia-Romagna, si è svolto nella primavera del 2012 un corso di specializzazione sulla tutela della fauna minore (*legge n 15 del 2006*), rivolto alle Guardie Ecologiche Volontarie della nostra Regione. Il corso aveva come obiettivo l'aggiornamento delle conoscenze sulle problematiche connesse alla conservazione delle specie di fauna minore, ai fini della realizzazione di interventi diretti mirati a salvaguar-



Raganella

dare le specie minacciate e i loro habitat. Dieci lezioni suddivise fra la normativa vigente, i vari gruppi tassonomici (*invertebrati, pesci, anfibi, rettili e mammiferi*), e le metodiche di vigilanza. Di tutto rispetto i docenti, fra i quali figuravano professori universitari, ricercatori, funzionari regionali e provinciali, che con la loro professionalità sono riusciti a spiegare anche argomenti ostici ai non addetti ai lavori con un linguaggio semplice e comprensibile anche ai neofiti. Un test finale e due uscite sul campo hanno concluso i due mesi di corso. Le Gev di Bologna che hanno ottenuto l'attestato sono state diciannove; queste avranno anche il compito di portare a conoscenza dei colleghi, che per vari motivi non hanno potuto partecipare al corso, tutto quanto appreso durante le lezioni.

Vediamo ora brevemente cosa dice la legge 15/2006. Innanzitutto è bene chiarire cosa si intende con **"fauna minore"**; l'articolo 1 al comma 2 riporta testualmente: "Ai sensi e per gli effetti della presente legge, per fauna minore si intendono tutte le specie animali presenti sul territorio emiliano-romagnolo di cui esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente, compresi i micromammiferi e i chiroterteri e con esclusione degli altri vertebrati omeotermi". Come si può evincere da quanto riportato sopra, le specie tutelate sono molteplici e spaziano dagli invertebrati sino ai mammiferi, con la sola esclusione della fauna omeoterma già oggetto di tutela e regolamentazione del prelievo sancito dalla legge 157/92. Pertanto, il termine **"minore"** non deve trarre in inganno ritenendo che sia riferita a specie animali di minore importanza, caso mai è vero il contrario. Basta pensare ai soli invertebrati, che con il 70% della biodiversità totale sono alla base della catena alimentare dell'intero pianeta, eppure sono sconosciuti alla maggioranza delle persone, oppure, se conosciuti, sono oggetto di persecuzione spesso derivante da ignoranza. Seguono fra i vertebrati, i Rettili, gli Anfibi, i Pesci, i Chiroterteri e i Micromammiferi, tutti gruppi che non hanno mai suscitato particolare simpatia nella stragrande maggioranza delle persone. Da qui l'avversione per questa piuttosto che quella particolare specie, e, di conseguenza, il rifiuto di assumere informazioni su ogni forma di vita **"non appariscente"**. Oggi ci si è finalmente resi conto dell'importanza che molte specie rivestono all'interno dei rispettivi ecosistemi, molte sono ritenute dei "sensori ambientali" tanto da essere considerate a livello internazionale come indicatori biologici dello stato di salute dell'intero ecosistema. La tutela delle specie di piccole dimensioni, però, non la si può fare tutelando la singola specie, come avviene ad esempio per il Lupo, ma va necessariamente tutelato l'ambiente dove essa vive. In questo senso volge la Direttiva europea **"Habitat"** (92/43/CEE) con i relativi allegati II e IV, che fu recepita dal nostro Paese nel 1997. Sono seguite, a livello regionale, l'elenco

delle specie da sottoporre a protezione particolare e l'istituzione del Sistema Regionale delle aree protette e dei siti di Rete Natura 2000. La legge 15/2006 prevede forme di tutela quali il divieto di cattura, uccisione intenzionale delle specie, di danneggiamento o distruzione di uova, nidi, siti e habitat di riproduzione, o ancora di rilascio in natura di organismi alloctoni in grado di predare o esercitare competizione trofica, riproduttiva o di altro genere nei confronti della fauna minore. Si può tranquillamente affermare che allo stato attuale ci sono tutti gli strumenti per preservare la fauna minore e gli ambienti interessati; si tratta solo di svolgere, in primis, un grosso lavoro di informazione, a qualsiasi livello, dell'impagabile patrimonio faunistico che il nostro Paese detiene, e mettere in atto tutte le direttive contenute nelle varie leggi nazionali ed internazionali. Per un auspicabile successo di questa legge, un ruolo di primo piano è demandato proprio alle Guardie Ecologiche alle quali, oltre ai compiti di vigilanza (art 8 c 2), spetta la diffusione della conoscenza sulle specie della fauna minore oggetto di tutela (*educazione ambientale*), e la collaborazione con gli Enti preposti al monitoraggio sul campo ai fini della realizzazione di un sistema di monitoraggio integrato e permanente; alla gestione di centri specializzati per lo studio e la conservazione, alla riproduzione



Salamandrina

e la reintroduzione in natura delle specie appartenenti alla fauna minore; all'individuazione e messa in atto di misure di tutela anche temporanee e/o limitate a particolari fasi del ciclo biologico della fauna minore (art. 3, 5 e 9). Bene, siamo stati chiamati in causa, giustamente viene da dire, in quanto questo compito è, a mio avviso, alla base di chi decide di fare la guardia ecologica; ora spetta a noi non deludere chi ha riposto in noi la fiducia.

Normative



IL BOSCO: PATRIMONIO DA SALVAGUARDARE

di Moreno Milani

Mi occupavo di taglio boschi ancor prima di entrare nel Corpo delle GEV ed è stato questo, oltre ad altri, uno dei motivi della mia adesione a questo gruppo di volontari, così particolarmente attento alla natura ed alla sua salvaguardia.

La vigilanza sui boschi, ed in particolare quella sul taglio degli alberi, è via via diventata una necessità sempre più urgente poiché la richiesta di legname è cresciuta in maniera esponenziale; la prevenzione, in questo caso, è il momento più importante poiché un bosco tagliato male è un bosco che per molti anni sarà irrimediabilmente compromesso.

Noi GEV ci occupiamo del controllo-taglio degli alberi boschivi attraverso una convenzione attuata con l'Unione montana delle Valli Idice e Savena che dà le autorizzazioni ed elenca le sanzioni, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato a cui facciamo

riferimento in caso di bisogno e delucidazioni.

Il bosco non solo ci fornisce legna e protegge il territorio da frane e smottamenti pericolosi, ma è esso stesso una "creatura viva"; per capirlo basta passeggiare al suo interno, fare attenzione agli animali sia grandi che piccolissimi che vi abitano, alle piante che crescono nelle varie stagioni, diverse per colore e aspetto, ed infine ai suoi odori e ai sapori che la terra ci regala.

In sintesi: osservare il bosco, frequentarlo con rispetto e capirlo, sono le cose che un uomo deve a questo grande regalo della natura.

Fare questo tipo di vigilanza dà la possibilità di sperimentare quello di cui vi ho appena parlato, oltre a garantire il ciclo della vita del bosco. Faccio alcuni esempi: **-controllare che vengano lasciate le così dette "matricine", cioè il numero minimo di alberi lasciati per ettaro**

con il diametro previsto dalla normativa; - eseguire in modo corretto il taglio delle ceppaie, - accumulare le sterpaglie di risulta entro i tempi e le distanze giuste; - utilizzare correttamente i mezzi di trasporto del legname, che spesso sono causa di dissesti idrogeologici.

Oltre a tutto ciò, ha anche molto valore la vigilanza sugli alberi e le



piante protette, sui frutti del sottobosco ed in generale tutto ciò che fa in modo che nei dintorni delle nostre aree metropolitane i boschi siano, non solo tanti, ma soprattutto in buona salute. Non dimentichiamoci che noi respiriamo per merito loro!

Normative



PESCA: NOVITÀ

di Franco Presti e Marco Mignatti

E' entrata in vigore venerdì 23 novembre 2012 la nuova legge regionale sulla pesca che comporta diverse novità per i pescatori bolognesi e dell'Emilia Romagna in materia di tutela della fauna ittica e di disciplina della pesca, dell'acquacoltura e delle attività connesse nelle acque interne. In generale la legge si propone di salvaguardare da un lato la risorsa idrica e dall'altro la fauna ittica autoctona e l'ecosistema acquatico. Le nuove norme sono state pensate per semplificare le procedure burocratiche per l'esercizio della pesca.

Cosa dice la legge

LICENZE

Dal punto di vista burocratico esisteranno diversi tipi di licenza: tipo A - per pescatori di mestiere;

tipo B - per i pescatori sportivi (**con durata di un anno**); tipo C - che autorizza i residenti e i non residenti a pescare per 30 giorni, pagando il 30% della tassa annuale. La licenza sarà costituita esclusivamente dal versamento alla Regione e non più dal libretto rilasciato dal Comune. La validità rimane comunque per 365 gg dalla data del versamento e non per l'anno solare; le licenze attuali valgono pertanto fino alla scadenza, dopodiché sarà sufficiente rifare il versamento (**accompagnato da un documento di identità**) in Posta.

ESENZIONI

Per quanto riguarda le esenzioni, potranno pescare senza licenza: - i minori di 12 anni, se accompagnati da un maggiorenne munito di licenza o esentato ai sensi di legge; - i minori di 18 anni, se in possesso di un attestato di frequenza a un corso sulla tutela della fauna ittica; infine, coloro che hanno superato il sessantacinquesimo anno di età e le persone disabili.

Una novità è il divieto di cattura delle rane.

Ricordiamo inoltre che la pesca nei bacini di: Suviana, Brasimone, Castel dell'Alpi, Santa Maria è consentita dalle ore 18.00 dell'ultima domenica di Febbraio fino alle ore 6.00 dell'ultima domenica di Marzo (**apertura pesca alla trota**)

SANZIONI

Fra le novità, anche l'aumento generale delle sanzioni

Alcuni esempi:

- pesca senza licenza € 160,00
- mancanza del tesserino salmonidi € 160,00
- pesca con esche di pesce vivo o morto € 1.000,00
- pesca con attrezzi non consentiti € 200,00
- abbandono rifiuti-esche € 100,00

Normative



L'ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ

di Stefania Vecchio

Alla fine dello scorso anno, la Regione Emilia-Romagna ha approvato la Legge regionale 23 dicembre 2011 n. 24, che ha riorganizzato le funzioni di organizzazione territoriale del sistema regionale delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000; si è posta diverse finalità tra cui il conseguimento di un'efficace azione di tutela e conservazione della biodiversità regionale e l'attuazione di una gestione coordinata dei siti e delle aree protette, anche al fine migliorarne l'efficacia gestionale. Il territorio è stato così suddiviso in Macroaree, con caratteristiche geografiche e naturalistiche ed esigenze conservazionistiche omogenee; per ogni Macroarea è stato istituito un Ente pubblico.

Con la L.R. N. 24/2011, l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia-Orientale è quindi subentrato ai Consorzi di gestione dei Parchi.

All'Ente di gestione partecipano obbligatoriamente tutti i Comuni il cui territorio è anche solo parzialmente incluso nel perimetro di un parco e le Province il cui territorio è interessato da parchi, riserve o da siti della "Rete Natura 2000" inclusi nella macroarea.

Gli **organi di governo dell'Ente di gestione** sono le **Comunità del Parco** (dove sono rappresentati i Comuni il cui territorio è interessato dal perimetro del parco), il Comitato esecutivo (rappresentanti individuati dalle comunità del Parco, oltre ai Presidenti delle Province o loro Assessori delegati il cui territorio è interessato da parchi regionali, riserve e siti della Rete Natura 2000) e il **Presidente**.

Il **Comitato esecutivo** è composto dai rappresentanti dei singoli Parchi e dalla Provincia di Bologna: **Sandro Ceccoli**, delegato del Parco dell'Abbazia di Monteveglio, **Giorgio Archetti**, delegato del Parco Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, **Sergio Polmonari**, delegato del Parco Corno alle Scale, **Carlo Moruzzi**, delegato del Parco Laghi di Suviana e Brasimone ed **Emanuele Burgin**, Assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna. Lo scorso 22 maggio il Comitato esecutivo ha nominato Presidente dell'Ente, **Sandro Ceccoli**. Il Comitato esecutivo incarica,

inoltre, un **Direttore** che provvede ad attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli Organi di governo dell'Ente a cui spetta la gestione amministrativa dell'Ente. Il Direttore incaricato è **Lucia Montagni**, che rivestiva in precedenza la carica di direttore del Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

La legge prevede anche la costituzione di **organismi propositivi e consultivi** dell'Ente di gestione quali: la **Consulta del Parco** (rappresentativa delle categorie economiche, sociali, culturali e delle associazioni ambientaliste che svolgono stabilmente la loro attività nei territori ricompresi nella Macroarea) che svolge la propria attività garantendo la più ampia informazione e promuovendo la partecipazione dei cittadini alle proprie scelte; il **Comitato per la promozione della Macroarea**, composto da un rappresentante della Regione e sei rappresentanti di diversi settori economici (*finanza, agricoltura e silvicoltura, industria, agroalimentare, commercio e turismo*), che ha il compito di promuovere accordi ed intese tra l'Ente di Gestione e gli Enti locali, al fine di reperire le risorse necessarie alla realizzazione di interventi e progetti nel territorio delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000.

Le **funzioni della Regione**, previste dal provvedimento, sono di indirizzo, controllo e coordinamento in relazione alle attività dell'Ente di gestione. La Regione esercita anche le funzioni di **Osservatorio regionale per la biodiversità**, una nuova istituzione con il compito di formulare le proposte finalizzate alla conoscenza, alla tutela ed al monitoraggio del patrimonio naturale regionale emiliano-romagnolo.

I singoli Parchi restano attivi, in qualità di sedi operative, per l'organizzazione delle iniziative di divulgazione e di fruizione, per le attività di educazione ambientale e per la gestione di progetti e monitoraggi relativi ai propri territori.

Nello specifico, in base all'articolo 3, comma 2, della L.R. 24/2011, all'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità competono:

- la gestione dei Parchi, ivi compresi i siti della Rete Natura 2000 situati all'interno del loro perimetro;
- la gestione delle Riserve naturali regionali;
- la gestione dei siti della Rete Natura 2000 nelle aree esterne al perimetro dei parchi;
- l'istituzione dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti e la rela-

tiva gestione, previa proposta della Provincia territorialmente interessata;

- l'istituzione e il coordinamento della gestione delle Aree di riequilibrio ecologico;

- l'adozione del Programma di tutela e valorizzazione della Macroarea;

- la valutazione di incidenza dei piani di competenza comunale, nonché dei progetti e interventi approvati dalla Provincia e dal Comune e che interessano il territorio della Macroarea, fermo restando quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale 14 aprile 2004, n. 7 (*Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a leggi regionali*);

- il coordinamento e la gestione delle attività di educazione alla sostenibilità in materia di biodiversità e conservazione della natura, in coerenza con la legge regionale 29 dicembre 2009, n. 27 (*Promozione, organizzazione e sviluppo delle attività di informazione e di educazione alla sostenibilità*);

- l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di fauna minore ai sensi della legge regionale 31 luglio 2006, n. 15 (*Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna*);

In base al comma 6 dell'articolo 40 della citata L.R. 24/2011, la gestione dei Parchi, la gestione delle Riserve naturali regionali e dei siti della Rete Natura 2000 nelle aree esterne al perimetro dei parchi, l'istituzione e la gestione dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti, l'istituzione e il coordinamento della gestione delle Aree di riequilibrio ecologico e le valutazioni d'incidenza sono trasferite all'Ente di gestione previa richiesta delle Province territorialmente interessate.

Sintesi delle superfici delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000

N°	Tipo Area protetta	Superficie protetta (ha)
5	Parchi regionali	20.366
1	Riserva regionale	755
8	Aree di riequilibrio ecologico	370
14	Totale 14	21.492

Sintesi delle superfici delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000

Area protetta			siti Rete Natura 2000			Totale Superficie (ha)
N°	Superficie (ha)	% superficie nella Macroarea	N°	Superficie totale (ha)	% superficie nella Macroarea	
14	21.492	6,6	23	33.090	10,1	36.249

Parchi presenti				
Area protetta	Provincia	Superficie totale (ha)	Superficie Parco (ha)	Superficie Area contigua (ha)
Parco regionale Abbazia di Monteveglio	Bologna	882	882	-----
Parco regionale Corno alle Scale	Bologna	4.699	2.578	2.121
Parco regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa	Bologna	4.802	3.425	1.377
Parco regionale Laghi Suviana e Brasimone	Bologna	3.718	3.037	681
Parco regionale Monte Sole	Bologna	6.265	2.553	3.712

Altre aree protette presenti

Tipologia Area protetta	Denominazione	Provincia
Riserva naturale regionale	Contrafforte Pliocenico	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	Torrazzuolo	Modena
Area di riequilibrio ecologico	Collettore delle Acque Alte	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	Dosolo	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	Ex risaia di Bentivoglio	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	Golena San Vitale	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	La Bora	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	Torrente Idice	Bologna
Area di riequilibrio ecologico	Vasche ex Zuccherificio	Bologna

Siti Rete Natura

Sito Rete Natura 2000			Provincia	Comuni territorialmente interessati		Superficie ha
Codice	Tipologia	Denominazione		N°	Denominazione	
IT4040009	SIC-ZPS	Manzolino	MO-BO	2	Castelfranco Emilia, San Giovanni in Persiceto	256
IT4040010	SIC-ZPS	Torrazzuolo	MO	1	Nonantola	115
IT4040011	SIC-ZPS	Cassa di espansione del Fiume Panaro	MO	2	Modena, San Cesario sul Panaro	275
IT4050001	SIC-ZPS	Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa	BO	3	Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena	4.295
IT4050002	SIC-ZPS	Corno alle Scale	BO	1	Lizzano in Belvedere	4.576
IT4050003	SIC	Monte Sole	BO	4	Grizzana Morandi, Marzabotto, Monzuno, Sasso Marconi	6.472
IT4050011	SIC	Media Valle del Sillaro	BO	1	Monterenzio	1.108
IT4050012	SIC-ZPS	Contrafforte Pliocenico	BO	5	Loiano, Monterenzio, Monzuno, Pianoro, Sasso Marconi	2.628
IT4050013	SIC-ZPS	Monte Vigese	BO	2	Camugnano, Grizzana Morandi	617
IT4050014	SIC	Monte Radicchio, Rupe di Calvenzano	BO	3	Marzabotto, Savigno, Vergato	1.382
IT4050015	SIC	La Martina, Monte Gurlano	BO	2	Monghidoro, Monterenzio	1.107
IT4050016	SIC	Abbazia di Monteveglio	BO	1	Monteveglio	881
IT4050018	SIC	Golena San Vitale e Golena del Lippo	BO	3	Bologna, Calderara di Reno, Castel Maggiore	69
IT4050019	SIC-ZPS	La Bora	BO	1	San Giovanni in Persiceto	40
IT4050020	SIC	Laghi di Suviana e Brasimone	BO	1	Camugnano	1.900
IT4050023	SIC-ZPS	Biotopi e Ripristini ambientali di Budrio e Minerbio	BO	4	Baricella, Budrio, Minerbio, Molinella	875
IT4050024	SIC-ZPS	Biotopi e Ripristini ambientali di Bentivoglio, San Pietro in Casale, Malalbergo e Baricella	BO	6	Baricella, Bentivoglio, Galliera, Malalbergo, Molinella, San Pietro in Casale	3.224
IT4050025	ZPS	Biotopi e Ripristini ambientali di Crevalcore	BO	1	Crevalcore	710
IT4050026	ZPS	Bacini ex-zuccherificio di Argelato e Golena del Fiume Reno	BO	2	Argelato, Castello d'Argile	314
IT4050027	SIC	Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano	BO	3	Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Zola Predosa	226
IT4050028	SIC	Grotte e Sorgenti pietrificanti di Labante	BO	1	Castel d'Aiano	5
IT4050029	SIC-ZPS	Boschi di San Luca e Destra Reno	BO	4	Bologna, Casalecchio di Reno, Pianoro, Sasso Marconi	1.951
IT4050030	ZPS	Cassa di espansione Dosolo	BO	1	Sala Bolognese	62

Tutte le Tabelle / Fonte: Deliberazione di Giunta regionale n. 43/2012 "Approvazione della ricognizione degli Enti, delle Aree protette e dei siti della Rete Natura 2000, afferenti a ciascuna delle Macroree per i Parchi e la Biodiversità"



RINVENIMENTO DI ANIMALI FERITI

Procedure da seguire per consentire un adeguato soccorso:

- 1- Rilevare il Comune di competenza in base al punto di ritrovamento
- 2- Avvisare la Polizia Municipale (dalle h 7 alle 24) oppure i Carabinieri (nelle ore notturne); provvederanno loro ad interessare la struttura convenzionata, che provvederà al ritiro dell'animale e alle cure del caso. Le spese, qualora non si trovi il proprietario, saranno a carico del Comune.

SPANDIMENTI AGRONOMICI- ZONE VULNERABILI

novità

Il cosiddetto "Decreto sviluppo bis", approvato definitivamente a metà dicembre, contiene tra l'altro una norma che dispone "la revisione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola". In sostanza si sospende per un anno l'applicazione della "Direttiva nitrati", che prevede diversi adempimenti fra zone vulnerabili e non (vedi articolo pubblicato nel n° 1). Per questa decisione l'Italia è però a rischio infrazione UE. **Vedremo !!!**

PLATANI: AUTORIZZAZIONI

Il Servizio Fitosanitario della Regione Emilia Romagna ha delimitato le aree in cui è presente



il Cancro colorato e nelle quali gli interventi di potatura e di abbattimento devono essere autorizzati dal Servizio Fitosanitario. Alcune zone di Bologna sono a rischio, verifica i dettagli su:

www.ermesagricoltura.it/Servizio-fitosanitario

NUOVO PARASSITA DELLE PIANTE

In modo implacabile, purtroppo, continuano le introduzioni accidentali di parassiti nocivi.

E' stato ufficialmente segnalato l'arrivo in Italia, per ora in Campania, del coleottero *Aromia bungii Faldermann*, originario dell'Estremo Oriente: le larve sono di colore bianco-giallastro e lunghe 40-50 mm – gli adulti, di colore rosso con elitre (ali) nero-violacee, misura 26-40 mm. Pianta ospiti: alberi da frutto, pioppo, melograno ed anche ornamentali. Sintomi: gallerie di 50-60 cm scavate dalle larve sotto la corteccia. Lotta: abbattimento e distruzione delle piante infette; informare il Servizio Fitosanitario Regionale.



il coleottero cerambicide *Aromia bungii* (Faldermann)



PASSION FRUIT

di Duilio Pizzocchi

Attore comico

Si narra che nel Gennaio del 1590 il missionario **Juan Saloni** sbarcò dalla caracca San Antonio sulle coste del Nuovo Mondo riuscendo finalmente ad ammirare con i suoi grandi occhi chiari la leggendaria foce del Rio delle Amazzoni.

Era un ventiduenne alto e allampanato e il vento che spirava dal mare faceva sbattere sulle sue caviglie nude l'ampia tonaca da Gesuita.

Si era offerto volontario per quelle terre inesplorate perché amava molto la natura e aveva studiato la classificazione delle piante e degli animali. Questa sua passione era scaturita nell'adolescenza quando, insieme alla cugina Heriberta di due anni più grande di lui, esplorava la macchia mediterranea nei dintorni di Barcellona, sua città natale. In verità a quel tempo la sua attenzione era più attratta dalle generose



scollature di lei mentre si chinava a raccogliere un mughetto o da ciò che intravedeva mentre le reggeva la scala appoggiata al grande fico dietro casa. Poi il destino crudele l'aveva mandata in sposa a un commerciante di tessuti e lui, fedele all'inespresso amore, aveva pronunciato i voti ed era entrato nella Compagnia di Gesù, studiando da erborista e speziale. Purtroppo, i paesaggi catalani continuavano a portargli alla mente il perduto amore, così, quando gli parlarono della possibilità di an-

dare nelle Americhe a convertire i selvaggi, colse l'occasione senza indugio.

Giunto al villaggio di Maranhao, dovette impraticarsi velocemente della lingua Tupi per comunicare il Verbo alle popolazioni indigene che invero non sembravano particolarmente bisognose di redenzione. Vivevano tranquillamente nelle loro capanne, coperti solo da un perizoma e la foresta generosa forniva loro selvaggina, piante e frutti in quantità. Credevano negli spiriti dei fiumi, degli alberi e delle rocce e prendevano solo il necessario per vivere. Il tempo libero lo passavano danzando adornati di piume e colori o giocando con i bambini. E sorridevano sempre. Juan si era facilmente affezionato a loro e cercava in tutti i modi di far combaciare la fede cristiana alle loro usanze, senza forzature. Gli indigeni riconoscevano la sua sincerità e accettavano di buon grado i suoi insegnamenti rendendolo euforico e felice. Il 30 marzo 1592 cadeva il lunedì dell'Angelo, così decise di fare una gita fuori porta per esplorare la foresta. Il sole appena sorto faceva evaporare l'umidità del terreno creando una leggera nebbia che, salendo tra la vegetazione, creava un ambiente surreale dove muoversi come in sogno. Discese il fianco di una cascata e, accanto alla piscina risplendente che andava a formare, notò dei fiori violacei di rara bellezza. Sbocciavano da una pianta rampicante che si avvitocchiava ad alti alberi; andò a guardarli da vicino, li sfiorò con le dita e vide che gli stili al centro erano molto simili a tre chiodi neri. Sembravano proprio i chiodi della croce di Gesù. Poi, più in basso, gli stami avevano la precisa forma di un martello, la raggiera corollina era inequivocabilmente una corona di spine e i viticci che sorreggevano la pianta ricordavano i flagelli con cui avevano straziato il corpo del Redentore.

“Questo fiore è evidentemente dedicato alla passione di Cristo” pensò Juan, “per questo lo chiamerò passiflora, il fiore della passione.”

Raccolse alcuni di quei fiori e tornò

alla missione per stendere i suoi appunti. Appena giunto incontrò Yuga, il nativo con cui per primo aveva stretto amicizia. Era un omino vivacissimo, dai capelli neri come il carbone che sembravano appoggiati alla testa come un caschetto. Juan gli fece vedere i fiori e lui subito mostrò grande gioia e gli chiese dove li avesse trovati.

Il gesuita capì che anche per Yuga quei fiori avevano un particolare significato e si offrì di accompagnarlo alla cascata. Subito l'omino corse per tutto il villaggio chiamando un gran numero di bambini che, appena visti i fiori, lo seguirono nella foresta con grande entusiasmo.

Giunti alla pianta, i bambini si arrampicarono per raccogliere certe palline dalle dimensioni di una prugna. Il missionario rimase interdetto, era stato così colpito dai fiori da non accorgersi dei frutti.

Subito chiese a Yuga: *“Come chiamate questa pianta?”*

Lui rispose: *“Noi la chiamiamo Marà Cuya.”* Juan capì che quel nome era intraducibile in portoghese o spagnolo e disse:

“Mi piacerebbe chiamarla pianta della passione”.

L'indigeno non attese spiegazioni:

“Certo! Hai visto come i bambini ne vanno matti, eh? Puoi proprio chiamarla così!”

Oggi il frutto della passione è coltivato in moltissime zone del mondo, ma non ha smesso



di generare confusione: in tanti crediamo che il suo nome riveli chissà quali poteri afrodisiaci, mentre in realtà ha solo effetti sedativi e calmanti.



IL TERRENO: CONOSCIAMOLO MEGLIO

di Vincenzo Tugnoli

L'indicazione che ci viene trasmessa dall'UE (*Regolamento 2078 prima, poi 2092, 1257 e successivi*) è ben chiara; è necessario ridurre l'utilizzo della chimica, privilegiando le risorse agronomiche. Prima ci adeguiamo, meglio è, anche perché le richieste del consumatore sono sempre più rivolte verso derrate coltivate con tecniche a basso input chimico; Prima che il consumatore reagisca alla psicosi dell'inquinamento con estremismo, è opportuno trovare soluzioni intermedie che permettano di valorizzare la qualità del prodotto nazionale.



Conoscere il terreno per limitare l'uso della chimica

Le scelte devono adeguarsi a queste nuove realtà; al produttore il compito di adottare le pratiche colturali più moderne, utilizzando la ricerca, la tecnologia e l'esperienza.

Per iniziare al meglio questo nuovo percorso, è importante conoscere le reali potenzialità di tutti gli elementi che vanno a comporre la produzione, a partire dal suolo. Il terreno rappresenta la base per qualsiasi impostazione tecnica e dobbiamo fare in modo che esso non si impoverisca e che non perda la sua permeabilità.

È pertanto importante conoscere le caratteristiche dei terreni; per entrare più approfonditamente in questa "realtà", dobbiamo partire dalla conoscenza delle condizioni dei suoli che giornalmente "calpestiamo". Nelle alleghe tabelle sono riportati i dati ufficiali presentati dal sottoscritto, in rappresentanza dell'Italia, in sede UE e derivanti da migliaia di analisi da me condotte durante la pluriennale esperienza lavorativa nel settore agricolo. I dati ci permettono di valutare il grado di consistenza o di tenacità dei terreni, nonché le loro potenzialità di cedere quegli elementi fertilizzanti indispensabili alla crescita di qualsiasi pianta. I suoli della nostra regione presentano

caratteristiche pedologiche di tenacità (figura 1) ed in particolare quello della provincia di Bologna (tabella A); da questo grafico e dalla tabella si evince infatti che l'86-87% dei suoli sono tendenzialmente argillosi (tecnicamente definiti "forti"), dove la permeabilità dell'acqua è più difficoltosa e la loro lavorazione richiede impiego maggiore di energia meccanica e di lavoro, fattori che comportano un evidente aumento dei costi produttivi.

Tale condizione strutturale rende il suolo compatto e difficile da coltivare; interventi meccanici su terreni bagnati o zollosi portano a calpestamenti difficili da eliminare e un errore di un anno si ripercuoterà negli anni a venire.

Sempre in tema di terreno, altrettanto importante è la conoscenza della fertilità, per meglio indirizzare gli apporti di elementi nutritivi alle colture in base alle reali necessità; somministrazioni inadeguate impediscono il regolare sviluppo della pianta con evidenti perdite economiche.

È necessario ridurre sempre più l'uso di nutrienti chimici, invertendo l'attuale tendenza; significativo infatti che dal 1985 è stata utilizzata più della metà di tutti i fertilizzanti a base di azoto creati nella storia (dal 1913). Dal 1960 al '90 è quasi triplicato l'utilizzo di fertilizzanti a base di fosforo.

La fertilità presente nel suolo ha pertanto una sua importanza, ma per indirizzare al meglio le pratiche agricole è necessario conoscere la "carica nutritiva" presente nel terreno destinato alle coltivazioni. Ciò ci può permettere di limitare l'impiego di elementi (vedi azoto) molto mobili, facilmente dilavabili e in grado di raggiungere le falde; l'azoto

LA SOSTANZA ORGANICA: UN TESORO IN VIA DI ESAURIMENTO

La presenza di sostanza organica nel terreno è un indice che ci permette di valutare la reale fertilità presente. Studiando l'evoluzione nel tempo di quest'importante elemento, emerge una sua progressiva diminuzione di contenuti nei terreni italiani. È opportuno correre ai ripari per evitare un massiccio impiego di concimi chimici nella produzione di derrate alimentari.

In base alla mia pluriennale esperienza lavorativa condotta nel settore agricolo, analizzando l'evoluzione della fertilità nei diversi suoli italiani, mi sento di affermare una preoccupante tendenza: la riduzione della sostanza organica.

La sostanza organica appare ancora ben ripartita nelle diverse regioni; elevati contenuti si rilevano (in oltre il 60% dei casi) in Friuli, Umbria, Campania, mentre nelle Marche, in Piemonte, Toscana, Sardegna un 15% dei terreni esaminati presenta dotazioni scarse o molto scarse.

In realtà, da un confronto nel tempo su medesime aziende, emerge una progressiva attenuazione dei contenuti di sostanza organica nei suoli italiani. Rispetto agli anni '80, infatti, la dotazione è diminuita del 35-40% ed in certe regioni (vedi Marche) ancor di più.

La perdita di sostanza organica "impoverisce" il terreno, ne riduce la plasticità e la permeabilità, quindi la potenzialità di reazione al calpestamento dei mezzi meccanici e all'assorbimento dell'acqua.

È opportuno correre ai ripari con urgenza, prima di raggiungere il limite di "non ritorno". Una volta reso arido

Tab. A I SUOLI DELL'EMILIA ROMAGNA
Analisi pedologica (tessitura) e Fertilità (dotazione di sostanza organica)*

Province	TESSITURA			SOSTANZA ORGANICA			
	Sabbioso	Medio impasto	Argilloso	Scarsa	Normale	Elevata	Molto elevata
BOLOGNA	5,80	7,30	88,90	6,10	65,50	27,80	0,60
FERRARA	11,00	7,40	81,60	5,70	54,80	31,80	7,80
FORLI'	3,20	5,70	91,10	5,30	92,60	2,10	0,00
MODENA	0,90	3,10	96,00	1,90	59,40	37,50	1,20
PARMA	0,10	1,20	98,70	0,00	50,00	50,00	0,00
PIACENZA	0,50	8,40	91,10	0,00	46,20	53,80	0,00
RAVENNA	8,00	5,30	86,80	11,50	83,30	5,30	0,00
REGGIO EMILIA	1,90	3,20	95,00	1,00	68,70	29,20	1,00
MEDIA GENERALE	7,10	6,30	86,60	5,60	62,80	28,00	3,50

è infatti regolamentato dalla Direttiva nitrati emanata dalla UE (vedi box), che prevede, nelle zone vulnerabili, un limite all'uso.

Il terreno non si pensi di ripristinare in breve tempo la sua fertilità! Sono necessari anni ed anni per "riportare in vita" quella che rappresenta la fonte energetica per qualsiasi coltura.

Nella nostra regione l'andamento è fortunatamente ben diverso. Come dimostra la tabella A infatti, la stragrande maggioranza (90%) dei terreni presentano, nella media regionale e ancor più nella provincia di Bologna, una dotazione normale od elevata di questo elemento indicatore della fertilità.

L'importanza delle somministrazioni organiche. La crisi della zootecnia ha ridotto la disponibilità e quindi le somministrazioni di materiale organico; già da anni non si distribuisce più letame o per lo meno nelle grandi quantità di una volta. Mie esperienze di campo hanno evidenziato l'effetto positivo esercitato dalla somministrazione del **letame** all'aratura in particolare su terreno tendenzialmen-

constatare che oggi è possibile riciclare ogni cosa da plastica, a lattine, a vetro, metalli, carta, è necessario fare una selezione prima di procedere alla distribuzione in campo.

Una ricerca di Legambiente ha dimostrato che negli ultimi 30 anni è cambiata la composizione dei rifiuti domestici; così grazie alla "modernizzazione" (supermarket) il materiale organico contenuto nella spazzatura è diminuito (dal 72 al 42%) a scapito di un aumento della plastica (dal 6 al 15%) e della carta (dal 13 al 28%).

Nel cercare di riciclare in agricoltura questo "scarto", diventa importante che i compost provengano da raccolte differenziate e dall'utilizzo di materiale organico domestico e civile (massa verde da residui ambientali, patate, giardini, ecc.).

La presenza significativa di materiale organico (35-40% di carbonio organico, 70% del grado di umificazione) e di elementi della

verato tra i fertilizzanti o gli ammendanti, il cui utilizzo in agricoltura (dosi, tempi e luoghi) è disciplinato da leggi e regolamenti specifici (come per il letame). I liquami consentono apporti abbastanza modesti di elementi nutritivi e quindi non sono in grado di aumentare apprezzabilmente i contenuti di sostanza organica. La distribuzione normalmente consigliata è di 20 t/ha, e ciò apporta al suolo: 1,7 t/ha di sostanza organica; 80 kg/ha di azoto; 70 kg/ha di fosforo e 80 kg/ha di potassio. Quantitativi superiori o in eccesso possono favorire la solubilizzazione e la lisciviazione degli elementi nutritivi, con rilevanti perdite per l'agricoltore e aumento dell'inquinamento.

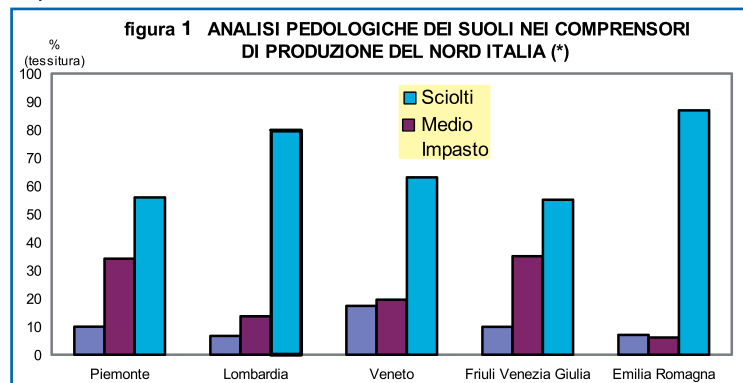
Le informazioni contenute in questa nota possono servire durante i nostri servizi, non solo come conoscenza personale per meglio interpretare le disposizioni a noi assegnate, ma anche per essere pronti a rispondere ad eventuali richieste dell'agricoltore oggetto di controllo.

(* Dati A.N.B. diffusi in sede UE e dedotti da 130 mila analisi di terreno

Calcolo del quantitativo di azoto somministrato con il letame:

il Regolamento Regionale n 1 del 28 ottobre 2011 pubblicato nel numero 1-2012 di questa rivista, ha imposto dei limiti di somministrazione di azoto con la distribuzione del letame nei campi; tale limite, (definito MAS) in quantitativi di azoto (N) ad ettaro e per anno è pari a 170 kg nelle zone pericolose (vulnerabili) e 340 kg nelle altre (ordinarie). Vediamo come si procede al calcolo della quantità di letame corrispondente a tali limiti:

- la bibliografia assegna al letame un contenuto di azoto dello 0,3-0,4%
- per trovare la quantità di letame corrispondente alla dose limite, si divide 170 kg/ha (MAS) per 0,3 o 0,4 e si moltiplica per 100; si ottengono così, con arrotondamento, i kg 56.000 o 43.000 di letame (cioè 560 o 430 quintali e non kg come invece, per un disguido, riportato nella tabella del n°1). Per il limite di 340 è sufficiente raddoppiare tale risultato (q/ha 1120 o 860). Tenuto conto che la quantità di letame agronomicamente consigliata è di 30.000 kg per ettaro, la dose di azoto è pari a kg 90 e 120; calcolati rispettivamente con contenuto di azoto di 0,3e 0,4%. La differenza per raggiungere la dose consentita dovrà quindi essere ricercata nelle successive somministrazioni di concimi chimici, verifica affidata agli Uffici agricoli Provinciali, preposti ai controlli.



te argilloso, quale quello dell'Emilia Romagna. Con appropriati apporti ad ettaro di 30000 kg (più propriamente 30 t/ha) si somministrano al terreno: 6 t/ha di sostanza organica; 90-120 kg/ha di azoto; 75 kg/ha di fosforo, 210 kg/ha di potassio.

Validi possono essere inoltre gli apporti di pollina, di paglia o di altro materiale organico (borlanda, farina di pesce, guano, sangue essiccato, cascami, farina di ossa, cornunghia.) o compost costituiti da farine di rocce vulcaniche o derivato dalla trasformazione di sfalci, potature e residui alimentari (il cosiddetto "umido" della raccolta differenziata). In quest'ultimo caso è un ammendante compostato misto, privo di semi e patogeni di ogni genere; è ottenuto da residui organici selezionati (cortecce, frascami, foglie, erba, scarti agroalimentari, rifiuti organici da raccolte differenziate) e accuratamente bio-ossidati (1^{1/2} mesi) e humificati (2-3 mesi).

La possibilità di riciclare i rifiuti urbani può costituire una soluzione agli enormi problemi dello smaltimento che attualmente preoccupa la collettività, sia in termini economici (aggravio dei costi a carico del contribuente) che ambientali (superfici occupate da discariche ed emissioni di inquinanti). Anche se alla Fiera di Rimini "Ecomondo" si è potuto

fertilità (5-10% di azoto, 2-3% fosforo), potrebbe consentire di ripristinare il contenuto di sostanza organica. Apposite leggi (basate sul D.L. n° 99 del 27/01/1992) accolgono una Direttiva Comunitaria (n° 86/273) e ne disciplina lo spandimento soprattutto per contenere la distribuzione di elementi quali cadmio, nichel, piombo, rame, zinco e mercurio. Le possibilità ci sono, importante però è che da un lato non vada persa questa quantità di sostanza organica, ma dall'altro che non si finisca per inquinare i terreni agricoli con materiali (metalli pesanti) difficilmente degradabili e persistenti.

Questi concimi organici possiedono dinamiche di rilascio dei nutrienti ben differenti rispetto a quelle dei concimi minerali; avviene con gradualità ed è massimo dopo 2^{1/2}-3 mesi dalla distribuzione in campo. Più vicino alle esigenze delle colture.

Un aspetto interessante da evidenziare è sicuramente il comportamento dell'azoto organico a confronto con quello chimico; è più lineare (ceduto gradualmente nel tempo) e meno soggetto a dilavamento, con tutti i vantaggi che questo comporta in tema di inquinamento delle falde, adeguandoci meglio alla Direttiva UE sui nitrati.

Diversa valutazione richiede invece il **liquame**, prodotto di scarto non anno-

IL GUFO

Educazione
ambientale



BUONE NUOVE... DA BUDRIO

di **Marica Macchiavelli**
insieme a: **Patrizia Govoni, Nino Lontani, Mario Faccioli, Sergio Fini, Chiara Generali.**

"In classe sono venute le Guardie Ecologiche Volontarie per un incontro di Educazione Ambientale. Eravamo curiosi di sapere il lavoro che ci avrebbero fatto fare e impazienti di imparare cose nuove".

Inizia così la lettera che ci hanno inviato gli alunni di quarta elementare della scuola primaria "F.Servetti Donati" di Budrio, dopo un nostro incontro con loro.

Grande la responsabilità quando ci rivolgiamo ai bambini e agli adulti, ma quando entriamo nell'aula di una scuola c'è in più un po' di emozione.



Le attività con la quarta elementare di Budrio

Quando abbiamo presentato il programma alla scuola, non conoscevano le insegnanti, ma da subito c'è stata intesa; il contesto era ideale per la nostra lezione su "Mappiamo l'ambiente", un percorso che insegna ad esplorare il territorio e ad orientarsi con l'aiuto di bussola, gps, binocolo, ma an-

che senza...

L'attività è stata suddivisa in due parti: - una esercitazione preparatoria in aula per trasmettere in modo intuitivo e giocoso alcuni concetti di base, come la scala metrica e le coordinate geografiche; - una passeggiata in una zona verde durante la quale si dovevano mappare elementi naturali che avrebbero portato gli alunni a realizzare la propria mappa sui luoghi di loro interesse.

Da queste poche righe scritte da loro, si può comprendere cosa è rimasto in questi ragazzi dal nostro insegnamento:

".....ci hanno spiegato che è difficile rappresentare la terra su un foglio, perciò hanno diviso la buccia di arancia a spicchi, noi l'abbiamo schiacciata e abbiamo cercato di ricomporla; ci hanno illustrato alcuni metodi per riprodurre la terra attraverso la riduzione in scala. Rimpicciolen-

do l'Italia siamo arrivati in una zona di Budrio dove era incluso il parco Giovanni XXIII. Ognuno di noi su una cartina di Budrio ha trovato le coordinate della scuola e della piscina.....

Durante la passeggiata al parco Giovanni XXIII abbiamo esaminato quattro alberi: robinia, schiacciasassi, albero del paradiso e acero campestre. Ognuno di noi aveva una mappa e durante il percorso segnava il punto esatto dove si trovava l'albero....dovevamo compilare una semplice scheda con le sue caratteristiche.....

La lettera, scritta in bella calligrafia e con grande cura, ci ha fatto un enorme piacere e, specialmente in

questa frase conclusiva, motiva ancor più il nostro impegno di Gev. *"L'esperienza ci ha coinvolto e interessato tantissimo. Speriamo per il prossimo anno di continuare la collaborazione con le Guardie Ecologiche Volontarie".*

Cari ragazzi, anche noi ci siamo trovati bene con voi e vi ringraziamo pubblicando la vostra lettera sul notiziario delle Guardie Ecologiche Volontarie; tutti devono sapere che siete stati bravi e avete seguito con molto interesse le nostre attività. Un sincero grazie alle insegnanti che con la loro collaborazione hanno contribuito alla miglior riuscita dell'attività.



INCONTRO FORMATIVO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Il recente rinnovo di alcune convenzioni con i Comuni prevede il coinvolgimento delle GEV nell'organizzazione di corsi, conferenze, incontri con le scuole e informazioni ai cittadini sulla normativa posta a tutela e a salvaguardia dell'ambiente. Per confrontarci su tale attività, il 2 febbraio u.s. si è tenuto un incontro presso la foresteria del Centro visite di Villa Torre-Settefonti di Ozzano Emilia (BO). All'incontro erano presenti 52 GEV, tra cui il Presidente Gianfranco Monducci. A confronto: le esperienze delle varie zone, valutazione proposte di attività, esigenze formative.

Per maggiori informazioni e il programma dei prossimi incontri di Educazione Ambientale:
www.gevbologna.org

UN INFESTANTE DA CUI DIFENDERSI:

Ambrosia artemisiifolia

Mario Felicori - Biologo

Ambrosia artemisiifolia L. è una specie vegetale originaria dell'America settentrionale, che produce un polline in grado di provocare reazioni allergiche gravi (**disturbi respiratori, asma, raffreddore da fieno, orticaria**).

Diffusione dell'Ambrosia

L'Ambrosia è già molto diffusa in diversi Paesi europei, in particolare in Ungheria, nella ex-Jugoslavia, nella Repubblica Ceca, in Francia e in alcune regioni dell'Italia settentrionale. Nelle aree dove la presenza è massiccia, di norma, più del 10% della popolazione risulta sensibile al suo polline. L'Ambrosia, quindi, rappresenta un problema sanitario da affrontare soprattutto attraverso azioni tese a contrastarne la diffusione.

Ambrosia artemisiifolia appartie-



ne alla famiglia delle Asteraceae (Compositae). A questa famiglia appartengono piante erbacee comuni come la margherita, la camomilla, il girasole e il tarassaco. Il nome Ambrosia (**dal greco «cibo per gli dei»**) è legato ad una divinità equina e fa riferimento alla particolare predilezione dei cavalli, per il suo fogliame succoso e aromatico. Il termine "*artemisiifolia*"

sottolinea la somiglianza delle sue foglie con quelle dell'Artemisia, altra Composita frequente su tutto il territorio nazionale.

Già individuata in Italia settentrionale dai botanici all'inizio del '900, è ampiamente diffusa in Lombardia ormai da 20 anni, in Piemonte, e sta progressivamente estendendo il proprio areale.

Come riconoscere l'Ambrosia

È una pianta annuale. I semi germinano a primavera inoltrata e, dal mese di maggio, le piantine diventano ben riconoscibili. Fiorisce da metà luglio fino a settembre. Il culmine della fioritura e della produzione di polline avviene verso la fine di agosto.

Il suo ciclo vitale si conclude quando, prodotti i semi in autunno, muore. Il fusto della pianta adulta è di colore verde, molto ramificato, soprattutto nella parte superiore. Normalmente raggiunge 130-140 cm di altezza.

Le foglie sono di colore verde chiaro, sia nella pagina superiore che in quella inferiore, pennate e con la lamina divisa in lacinie. I fiori maschili, di colore bianco-giallastro, sono raggruppati in strutture simili

a spighe, lunghe da 8 a 15 cm, poste nella porzione terminale dei rami. È stato calcolato che una sola pianta sia in grado di produrre oltre un miliardo di granuli di polline. Questi granuli, piuttosto piccoli, possono percorrere distanze di decine di chilometri dal luogo di origine

trasportati dal vento, e, per la stessa ragione, penetrare profondamente nell'apparato respiratorio fino agli alveoli polmonari. I fiori femminili sono verdi, leggermente più piccoli di quelli maschili e si trovano all'ascella delle foglie superiori. Producono frutti molto piccoli, come chicchi di riso, dotati di aculei, che si attaccano con facilità agli animali, ai vestiti e agli pneumatici dei veicoli.

Dove cresce l'Ambrosia

È una pianta molto rustica, sopporta il calpestio e il taglio, è in grado di diffondersi con facilità nelle aree marginali. Si adatta a qualsiasi tipo di terreno, prediligendo però quelli poveri, sabbiosi e con basso contenuto di umidità. Le zone di diffusione massima sono in pianura, anche se la pianta è in grado di vegetare tranquillamente anche a 500 - 600 metri sul livello del mare.

L'habitat ideale per la crescita è prevalentemente quello dei terreni incolti o semi - incolti come argini di canali prosciugati, aree verdi urbane abbandonate, aree industriali dismesse, cigli di strade e autostrade, cantieri edili con terra smossa, terrapieni e massicciate ferroviarie.

Non si diffonde nei terreni sottoposti a lavorazioni, poiché è eliminabile con facilità quando è ancora giovane. Condizioni favorevoli la diffusione sono l'abbandono dei coltivi, le colture oleaginose (**soia e girasole**), l'incuria dei bordi delle strade, delle autostrade e delle linee ferroviarie.

L'allergia ai pollini di Ambrosia

I casi di allergia ai pollini di Ambrosia, nelle aree in cui è diffusa, sono in netto aumento. È quindi considerata fortemente allergenica, come la Parietaria e le graminacee. Gli individui già allergici ai pollini di altre piante hanno buone probabilità di sviluppare un'allergia anche ai pollini dell'Ambrosia. I sintomi vanno dalle riniti allergiche, in alcuni casi aggravati da tosse secca, all'asma bronchiale. L'allergia da Ambrosia va trattata come ogni altra allergia da polline.

Come combattere il diffondersi di allergie da Ambrosia

L'unico modo per evitare il diffondersi di allergie da Ambrosia è impedire o limitare il contatto della popolazione con il polline. Si deve quindi intervenire impedendo la crescita della pianta e la fioritura. L'estirpazione prima della fioritura è senz'altro la modalità più facile, ecologica ed efficace di intervento, soprattutto quando le piante sono ancora nella prima fase di vita, poiché le radici sono debolmente attaccate al terreno. Il taglio è pure

Segue a pagina successiva

IL GUFO

Anno Quattordicesimo -
n° 1/2013

Notiziario periodico:

Proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:
Gianfranco Monducci

Direttore Responsabile:
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale
Nataschia Battistin

Comitato di redazione:
Massimo Brini - Moreno Milani
Gianni Neto - Maddalena Roversi
Stefania Vecchio

Hanno collaborato a questo numero:
Nataschia Battistin - Paolo Belletti
Mario Felicori - Marica Macchiavelli
- Marco Mignatti - Moreno Milani
- Gianni Neto - Duilio Pizzocchi -
Franco Presti - Maddalena Roversi
Vincenzo Tugnoli - Stefania Vecchio

Impaginazione e grafica:
Roberto Bugamelli

Correzione bozze:
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:
Gianni Neto - Maddalena Roversi

Stampa: Tipografia Negri

Tiratura: 650 copie

Chiuso in fotocomposizione il
26/02/2013

Editore/Redazione: Villa Tamba
via della Selva di Pescarola, 26
Bologna - Tel. Fax 051- 6347464

Registrazione del Tribunale
di Bologna n. 7693 del 18/08/2006

Iscriz. numero ROC 22894

**A TUTTI I SOGI. POTETE
INVIARE ALLA REDAZIONE
DOMANDE IN MATERIA
AMBIENTALE;
SARANNO PUBBLICATE
UNITAMENTE ALLA RISPOSTA
DELL'ESPERTO
NEL PRIMO NUMERO UTILE.**

**PER ARTICOLI E FOTO
SCRIVETE A:
redazionegufo@gev.bologna.it**

efficace ma, considerando che la pianta ricresce velocemente e ramifica in modo ancora maggiore, gli sfalci devono essere effettuati più volte all'anno, in ogni caso prima della formazione dei semi. E' possibile anche intervenire, soprattutto in presenza di popolazioni importanti di Ambrosia, con l'impiego di erbicidi selettivi.

Esistono specifiche ordinanze comunali emesse nei territori soggetti ad infestazioni di Ambrosia (Lombardia e Piemonte). In queste ordinanze si stabiliscono i periodi in cui effettuare obbligatoriamente i tagli, in maniera tale da indebolire le piante, evitandone la fioritura.

La situazione in Emilia-Romagna

Il monitoraggio dei pollini aerodispersi nella nostra Regione è

effettuato da Arpa tramite una decina di stazioni di campionamento localizzate, di norma, nelle sedi provinciali. Le serie storiche non hanno mai evidenziato presenze significative di polline di Ambrosia in nessuna Provincia. Nel periodo estivo questi pollini vengono rilevati solo sporadicamente e verosimilmente provengono dalle aree di bassa pianura della Lombardia e del Piemonte. Attualmente nella nostra regione non esiste un "problema Ambrosia". E' però ragionevole immaginare che nei prossimi anni questa pianta possa diffondersi anche a sud del fiume Po. E' importante quindi che le persone dotate di attenzione e competenze ambientali, come le GEV, siano in grado di riconoscere, monitorare e mappare il fenomeno.



Un ultimo saluto accompagnato da un sorriso, a questi cari compagni di viaggio che hanno lasciato da poco i nostri due soci. Stefano e Vincenzo.

Bimba



Joker

